Anno II. - N. 43 Udine - Sabato 9 gennaio 1897 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabacchi della città.

RITORNANO

Dopo dieci mesi di una prigionia piena di sofferenze e di trepidazioni, della lunga prigionia passata in paesi remoti ed ignorati, fra genti nemiche, resa più angosciosa dal timore di non rivedere il paese natio, i nostri prigionieri tornano a toccare liberi e lieti il sacro suolo della patria. Noi che abbiamo trepidato per essi, che abbiamo reclamato a qualunque costo la loro liberazione, li salutiamo col cuore in festa e gettiamo, in loro nome un nuovo insulto a quei tristi che per un bugiardo spirito di orgoglio nazionale osarono di domandare il sacrificio inutile e feroce delle loro giovani vite.

Restituiti alle loro famiglie, essi narreranno nella intimità delle private conversazioni e nei pubblici ritrovi le vicende della prigionia, e con l'accento della verità concorreranno, non ne dubitiamo, a illuminare la coscienza pubblica ed a combattere il pregiudizio, sulle vere condizioni di quel popolo al quale volevamo recare la civiltà, ed abbiamo invece portato la guerra, e da cui abbiamo ricevuta una dolorosa lezione di arte militare e di politica.

E sicuri della loro personale esperienza insegneranno ai moderni strateghi che con le chiacchere e con le spacconate non si fanno le campagne e non si vincono le battaglie: insegneranno ai moderni apostoli della civiltà e del patriotismo, che il compiere le invasioni e le stragi per rendere schiavo un popolo libero, non è civiltà, nè patriotismo.

Nelle città, e specialmente nei villaggi, si faranno ai prigionieri liberati cordiali e liete accoglienze. Questa è cosa bella ed umana: il giorno in cui dopo un lungo periodo di lontananza pericolosa ed incerta, chi ha sospirato il ritorno in patria si ricongiunge a chi nella patria lo ha invocato ed atteso è giorno di esultanza. Ma c'è il pericolo che gli italiani, nella irriflessiva espansività del loro carattere, eccedano il giusto limite delle manifestazioni di questa esultanza: c'è, vogliam dire, il pericolo che non ci si contenti di salutare con animo lieto i prigionieri, ma che si cominci a portarli in trionfo.

Temiamo questo pericolo perchè ci è toccato di vedere finora tutte le nostre maggiori sconfitte d'Africa, celebrate come vittorie: Dogali, Amba Alagi, Abba Garima non sono più giorni di sventura e di lutto, sono divenuti fatti gloriosi di una nuova epoca. Con questo sistema, niente di più facile che coloro che *sono* stati fatti prigionieri e deportati per dieci mesi nello Scioa diventino eroi; e ciò non sarebbe serio, nè bello.

Sarebbe tanto poco serio e tanto poco bello, che il ministro Pelloux, pur essendo il maggior interessato a tener alto il prestigio dell'esercito, ha disposto perchè gli ufficiali non intervengano a solennità che si facessero in onore di prigionieri.

Ciò che è giustissimo: voglia o non voglia i nostri soldati, quelli che ora ritornano, hanno fatto parte di una spedizione infausta in cui l'esercito nostro ne ha prese quante ne ha volute, dunque siamo giusti: rallegriamoci sinceramente con loro, rendiamo anche lieto il momento del loro ritorno, ma per rispetto della nostra grande sventura, per rispetto dei morti, per non far ridere le altre nazioni, evitiamo le.... pagliacciate.

MOLTO RUMORE PER NIENTE

Il re ha avuto un raffreddore ed ha dovuto restare appartato per qualche giorno.

I telegrammi hanno percorso il mondo intero, tutti hanno chiesto notizie, i principi reali italiani hanno assediato il telegrafo e pel principe di Napoli si mandò a Firenze un uomo appositamente per rassicurarlo. L'imperatore Guglielmo telegrafò due volte.

Baccelli rappresentando, come di dovere, la sua parte di celebrità medica, corse al Quirinale.

La malattia del re non ha mai presentato del pericolo; così hanno constatato i medici.

Da Milano a Palermo

I giornali riferiscono che Crispi venne l'altr'ieri fischiato a Palermo mentre si recava alla Corte di Cassazione per discutere una causa, *seguito* da una carrozza con un delegato di P. S. e due guardie.

Si spiega l'accompagnamento e si spiegano i fischi.

Si spiegano anche i pochi applausi che gli sono stati tributati come correttivo nell'interno del Palazzo di giustizia palermitano.

I procuratori del re, in questi giorni, inaugurando l'anno giuridico, deplorarono l'aumentarsi della delinquenza, il perdersi del senso morale, si scatenarono con stiriate retoriche contro il miserello che senza mezzi e pieno di speranze, pianta un negozio, fallisce e va in prigione per l'irregolare tenuta dei libri di commercio; o contro il monello di campagna che ruba quattro stecchi....

Mio dio, salvate anche noi dalla retorica; poichè quando si fanno questi confronti la gente seria ci vede dentro sempre la retorica!

O procuratori del re; dite invece che questo volgo di piccoli delinquenti è fin troppo morale, quando in Italia, sia pure a Palermo, c'è ancora della gente che applaude a Crispi. C'è anche quella che lo fischia, sta bene; tanto a Milano che a Palermo.

Ma che sono i fischi del *grande patriota?* Ne ha ben sentiti altri egli, a Calatafimi, dove non c'è stato!

I DELINQUENTI CONTRO LA LIBERTÀ

I maggiori ed i più pericolosi delinquenti di questa specie sono appunto coloro che delle libertà non già concesse dallo statuto ma imposte dalla necessità del progredire umano, dovrebbero essere presidio e garanzia.

Potere esecutivo e potere giudiziario: mentre da loro dovrebbe venire la tutela di quelle libertà che vengono riconosciute ai cittadini è da loro che viene l'esempio delle più flagranti manomissioni e dei maggiori soprusi.

Pochi giorni sono il governo che faceva man bassa sulle società *politiche* di Liguria e sul domicilio stesso dei *liberi* cittadini; ogni giorno pubblica sicurezza e carabinieri che sciolgono comizi, impediscono conferenze, prendono misure di *precauzione*; ieri, o ieri l'altro, un procuratore generale del re il comm. Lozzi di Bologna, che inaugurando l'anno giuridico, afferma che i circoli socialisti e quelli affini, comunque costituiti, sono sempre contrari alla legge e vanno sciolti e processati, sempre in nome di quella libertà che il suddetto commendatore, dovrebbe reintegrare quando fosse violata.

Così nella giurisdizione della Corte d'Appello di Bologna sono avvertiti coloro che per non pensarla come chi comanda sono trattati coi sistemi dei *giudizi statari* si rivolgano al procuratore generale e sarà loro resa giustizia.

IL TRATTATO DI PACE

Fa il giro dei giornali il famoso trattato di pace concluso fra re Umberto e Menelik.

Questi giornali fanno la storia delle trattative a modo loro ma nulla dicono dei bei milioncini che andranno a rimpinzare il bottino di guerra, già forte dei 72 cannoni nostri, senza dire l'altro.

Resta però quale spada di Damocle la limitazione delle frontiere che potrebbe anche condurci al rimaugliamento del presente trattato.

Eppure il popolo che paga ed arrossisce di queste vergogne, non ha mai voluto l'impresa africana, e non ha proprio colpa al mondo.

Perchè dunque i *veri responsabili* non pagano il fio di tante porcherie?

Ma Dio non paga il sabato, speriamo bene.

CONTRIBUENTI ALLEGRI!

Come è noto, nei regi cantieri si devono costruire una ventina di torpediniere d'alto mare.

Si è scelto un nuovo modello, che il consiglio di marina ha già approvato.

Le nuove torpediniere saranno più grandi delle attuali, dovendo portare potenti apparati motori, capaci d'imprimere una velocità superiore a 30 nodi all'ora.

Una metà di tali navi saranno costrutte nei cantieri privati.

Secondo un piano dell'on. Brin, la marina da guerra dovrà essere dotata nel periodo di 5 anni di 100 torpediniere nuove, 12 caccia-torpediniere, 10 incrociatori e 4 navi da battaglia di prima classe.

Le torpediniere attuali, di mano in mano che saranno scartate, verranno adibite alla difesa delle coste.

Ecco, o contribuenti degli altri, danari bene spesi; e voi intanto state pure allegri!

LETTERA APERTA

All'Ill.mo Sig. Avv. Cocchi

procuratore del re presso il Tribunale di Udine.

Illustre magistrato,

Chi è costui, Ella dirà, interrompendo alle notizie il severo lavoro, chi è costui che ardisce dalla pubblica tribuna volgermi, non richiesto, la parola?

Sono io, è un uomo rotto alla vita, non dei fori, delle accademie, degli uffici, ma a quella — certo più aspra e per mille modi più disforme e difficile — dei commerci, delle industrie, del lavoro, alla vera vita, perchè fatta di mille facce, perchè continuamente rinnovellata e diversa.

Ed è un uomo libero — libero nel senso vero della parola, intendiamoci, — che si permette scriverle, un uomo che abbeverati gli studi giovanili — ahi troppo presto troncati — alle filosofie ultramontane, divenuto poi discepolo fervente di Mazzini e di Cattaneo, guarda oggi con sincera simpatia al nuovo orizzonte, che da tempo lumeggiato da Marx e da Lassalle, solo ora appar rosseggiante dei primi albori mattutini, nella vita politica italiana.

Non si spaventi, illustre magistrato, io ho temprato la poesia dell'ideale nella prosa della vita, in me non c'è più la stoffa dell'illuso, ma nemmeno quella del martiro.

Ma non è di ciò che io intendo parlare; Ella, non laconico, perdoni la verbosa digressione.

Io voleva invece parlare del suo discorso, del discorso che Ella tenne giovedì ultimo nelle severe aule del nostro Tribunale per inaugurare l'anno giuridico. Un discorso sapiente, lungo, ponderoso, studiato, mi dicono, fatto all'usanza di quei filosofi tedeschi, che quando devono parlare.... (della *maglia di lana* per esempio) prendono le loro mosse dai primi aborigeni, se pur non risalgono addirittura ad Adamo ed Eva.

Comunque sia, nè io credo certo che sia stato impari al di Lei ingegno, alla di Lei coltura, all'amore vivissimo — eccessivo talvolta, mi dicono — del suo mandato, io non lo ho udito, e per quanto me ne dicano, non potrò mai venirne alla chiara cognizione.

Ma nel di Lei discorso io rinvenni un accenno al *commercio*, un accenno, che, presentato da due nostri giornali quotidiani sotto forma diversa, ha richiamato la mia attenzione. È precisamente il passo che ha richiamato il mio sguardo di spettatore fu quello che riguarda i *fallimenti.*

Secondo i giornali che riportarono — bene o male, fedelmente o maliziosamente non so — il sunto del suo discorso, Ella avrebbe stimmatizzato di roventi parole coloro che, giovani e ingenui, fidando eccessivamente nel credito, si danno al commercio, ed iniziano una ditta commerciale, che ha vita corta, che è in breve tratta alla rovina e cui sorride solo la speranza di com-

piacenti compari che regolarizzino i registri, di benighi creditori che passino sopra, di indulgenti magistrati che si velino gli occhi.

Ebbene, quel giudizio, se così è quello che Ella, ha omesso, non corrisponde alla verità, dei nostri paesi almeno, in ogni caso è un giudizio incompleto e parziale.

Ed anzitutto, una domanda a Lei, illustre magistrato?

Ha Ella cognizione della natura dei nostri fallimenti? Ha Ella studiato le epoche nelle quali avvengono le industrie che più colpiscono, le ditte che ne cadono preda?

Se Ella ha fatto questa indagine spassionata e imparziale, Ella avrà osservato che ben radi sono quei fallimenti nei quali il *dolo* si accompagna. Ella avrà dovuto osservare che scadono a date epoche, che seguono cioè fasi di depressioni economiche generali, nelle quali se resistono i sani, i tubercolosi se ne vanno — è elementare.

Ella avrà osservato che solo certe industrie ne vanno a preferenza colpite, quelle appunto nelle quali il costo della materia prima e della materia lavorata, subiscono brusche variazioni di prezzo, impreviste ed imprevedibili — sete, manufatti, generi alimentari, vini.

Ella avrà osservato che non solo ditte imberbi colpisce, ma trae con sè, ditte che hanno lustri d'esistenza, colpevoli queste più delle prime, se pur è possibile, non foss' altro per avere di troppo creduto alla.... risurrezione.

Le dico io cose vere o no? E allora, perchè gravare così forte la mano su individui più vittime talvolta che colpevoli, più ingenui che cattivi, più onesti che altro?

Passo sopra alla compiacenza dei compari, che non è dovuta a Lei certamente, ma alla velenosa bava onde va intinta la penna di certa parte del giornalismo udinese.

E vengo ad un' altro ordine di idee. Ammettiamo pure che Ella abbia ragione, ma allora perchè non ha completata la frase, e allargata la portata a quelli che stanno di sopra, per giungere sino al sistema?

Perchè non ha esteso il suo biasimo, la sua riprovazione a quei grossisti che la loro merce affidano a giovani inesperti?

Ma Ella non sa forse come avvengano nel mondo le cose, nè sarà male, una volta tanto, che un ignorante come me istruisca un sapiente come Lei.

Non sa Ella che i negozianti grossisti, i grossi industriali, hanno ai loro stipendi una muta di agenti viaggiatori, al solo scopo — badi bene — di collocare la loro merce. Costoro — bei giovani, allegri, compagnoni, spendaccioni — hanno il compito di vendere, vendere, vendere. Si sa, vendere non vuol dire incassare, ma già le scadenze sono lunghe, 4-6 mesi, 1 anno, per quel tempo, chissà cosa sarà di noi. Ed ecco i nostri allegri giovanotti, pagati a provvigione ed a spese rifuse, girare per le città, per le borgate, per i villaggi pur che si venda, pur che la lettera serale si chiuda con una cifra di ordinazioni maggiore di quella dell' ultimo giro.

Eccoli con belle parole, con sorrisetti bugiardi, cercare di lusingare l'amor proprio del dettagliante; il padrone vecchio sorride, i giovani si lasciano indurre a ordinazioni superiori alle loro potenzialità, il capo-agente vagheggia il momento di essere anche lui padrone.

E poi la casa manda la merce commessa: una dozzina di più di questo, un saggio di quello, un ricordo per campione, e il negoziante a tenerli tutti, se no, diventa un cane, e domani, se ha bisogno, tutti gli saltano addosso.

Alle scadenze i sorrisetti non sono più quelli, il muso s'allunga, tuttavia, qualche acconto e un aumento sull'ordinazione solita, a prezzi *speciali*, calma viaggiatore e grossista.

E sa Lei quale influenza deleteria esercitino questi viaggiatori sulla costituzione di nuove ditte? Sono essi che eccitano gli agenti a *rompere il giogo padronale*, e *far valere la loro individualità*, è per il loro mezzo che le case affidano la loro merce a credito a giovanetti inesperti, dopo essersi informati però, non se il giovane è maturo, e se la potenzialità della piazza tollera un nuovo concorrente, ma se il giovane ha qualche cosa, o se ha qualche parente che ne abbia e che a tempo opportuno possa pagare per lui.

Ora, egregio magistrato, quale fra i due sembra a Lei maggiormente colpevole?

Costui che è lo *speculato*, o costoro che ne sono gli *speculatori*?

Un'altra cosa ancora ed ho finito.

Un'altra cosa che a Lei, giurista e dotto, sembrerà un'eresia, ma che a me sembra tutt'altro.

Io leggo di frequente: condannato il tale a tanto per non aver avuto in regola il giornale; condannato il tal'altro a tant'altro per aver mancato di farlo vidimare; e so di onesti calzolai, cappellai, sellai, legnaiuoli — le prime industrie che sentirono anche in Friuli il mutamento della *bottega* in *officina*, il passaggio dall' *artigianato* al *capitalismo* direbbe un socialista — che senza neanche sapere di essere commercianti, si videro condannare al carcere, perchè non tenevano colle regole dovute il giornale bollato o il copialettere.

E vedo d'altra parte in alto,... ma lasciamo là quello che si vede, ma non si deve veder *in alto*.

Sembra Lei, che questo sia giusto, che sia equo infamare un uomo colpevole non di un reato, ma di una semplice contravvenzione?

Ebbene: allora la legge mal si presta al nostro tempo, al nostro ambiente; la si modifichi, la si corregga, la si adatti agli uomini ed alle cose, ma non si sia, almeno, così severi nel giudicare, e nel giudicare di giudicati, su uomini che errarono, se le leggi, o se almeno la loro applicazione, errano pur esse.

Ed ora, illustre magistrato, io ho finito di tediarla; chissà quante ne avrò dette, credendo di infilarla giusta.

Perdoni l'audacia e scusi la libera, ma reverente parola.

Un commerciante.

Le armi della tirannide

Il Regno di Spagna con energia veramente straordinaria va continuamente preparando soldati e armi per soffocare l' insurrezione Cubana.

Gli arsenali spagnuoli non essendo più sufficienti per corrispondere alle esigenze della guerra vennero dal governo spagnuolo ordinate navi ed armi ad arsenali di altri Stati.

Circa tre mesi fa veniva varato a Genova il vascello di guerra *Cristoforo Colombo* coll' intervento di molti giornalisti spagnuoli e di parecchi giornalisti italiani, fra i quali anche il deputato Macola, che non si peritò a inneggiare, vergogna a dirlo, alla vittoria degli spagnuoli sopra gl' insorti cubani che combattono per l' indipendenza della propria patria.

Alcuni giovani che ebbero il coraggio di gridare in faccia alle Rappresentanze Ufficiali Spagnuola e Italiana, « Viva Cuba Repubblicana » vennero subito incarcerati.

Il Circolo Mazzini di Genova fu minacciato di scioglimento e fu tenuto in un vero stato d'assedio, tanto era l'apparato di forze che occupavano i dintorni della sua sede.

Pochi giorni fa l'*Italia del Popolo* pubblicava un telegramma pervenutogli da Brescia nel quale si annunciava che il Governo, per conto della Spagna aveva ordinato all'arsenale di Brescia e a quello di Gordone V. T. un gran numero di fucili.

Gli arsenalotti sono avvisati.

Se ad essi è giuocoforza costrurre armi per la tirannide, non per questo ad essa hanno venduta l'anima ed è loro dovere dimostrare come meglio possono il proprio sentimento di fratellanza e di solidarietà cogli oppressi.

I disoccupati a Roma

Era ben triste lo spettacolo che la seconda festa di Natale si dava per le vie di Roma.

Centinaia di guardie e di carabinieri giravano sospettosi, e agguantavano quanti operai anche per mera curiosità si facevano innanzi.

Gli ordini erano severissimi. Arrestare senza motivo alcuno, senza ragione, a capriccio, a casaccio, materialmente, brutalmente, scioccamente.

Fu sentito un delegato di P. S. pietosamente dire: Almeno gli arrestati potranno mangiare un tozzo di pane che forse liberi non trovano.

Una mania, una vera mania di persecuzione è cotesta che distingue una questura già tanto nota per le sue violenze sotto il Ministero Crispi. Ora essa ne continua con una calma tutta rudiniana l'esercizio.

Quanti ne hanno arrestati? Non si sa. Chi dice cento, chi meno, chi più: moltissimi certamente. La folla che assisteva allo spettacolo sembrava pacifica, ma fremeva.

La miseria che è a Roma, fra due Corti, e in mezzo a tante ricchezze, dove tanti banchieri e funzionari rubano a man salva è indefinibile, è immensa. Lo sa chi si prende l' incomodo di recarsi nei quartieri popolari. Dal governo non si fa nulla o ben poco. Gli aiuti sono effimeri; le parole son molte, belle, lusinghiere: promesse iridiscenti che non portano neppure un tozzo di pane sul misero desco del proletario.

A Roma si festeggia baroccamente anche il più inutile avvenimento, non altro si sa; onde le proteste, onde il fremito naturale, giusto, umano che scuote il popolo e che lo fa maledire anche le stesse autorità.

Non si provvede con senno, e si reprime ad occhio e croce. Politica sciocca e miserabile come quella che ordinò l'arresto dei venditori del giornale l'*Avanti!*

Si fanno venire nella capitale truppe da lontano, si spaventano le tranquille donne per nulla. E poi, dopo cento arresti, si pretenderà di aver diritto alla gratitudine del paese come ne credono aver diritto i cosidetti salvatori, anche se non abbiano combattuto altro che mulini a vento.

Per ora, mulini a vento; ma per lo avvenire si formano già per l'aria uragani e cicloni formidabili e tremendi. La stoltezza dei governi addensa nubi ben nere nel cielo sociale.

Che avverrà degli arrestati? Nulla. Saranno costretti a rilasciarli.

Nessun di loro ha commesso reato speciale; anzi tutti sono stati ben remissivi. Sembrava quasi che i cortesissimi ispettori e delegati avessero tutte le migliori ragioni possibili per arrestarli.

I poliziotti del regno d' Italia, sono, in grossolana maniera, seguaci della scuola positivista. Giudicano i diversi *tipi* guardando al cappello o..... alle sciarpe.

"Eguaglianza,,

Società Nazionale Mutua di Assicurazione contro i danni della

GRANDINE

sedente in Milano — Via S. Maria Fulcorina N. 12

Agenzia Generale di Udine

A termini dell'art. 22 dello Statuto sociale, il sottoscritto Agente generale della Società, essendo andata deserta l'adunanza del 1896, invita tutti i Soci della Provincia di Udine ad intervenire nel giorno di domenica 17 gennaio 1897 ore 10 ½ nel capoluogo della provincia, e precisamente in Udine, via Aquileia n. 28, onde addivenire alla nomina dei loro delegati, con avvertenza che ove in detto giorno intervenissero soci in numero minore di tre, rimarrà deserta tale riunione, senza che si faccia luogo ad altra convocazione, e ciò in base alle disposizioni statutarie.

Udine, 9 gennaio 1897.

L'Agente generale
ANTONIO GRASSI
geometra-agronomo.

CRONACA PROVINCIALE

Da Vito d'Asio.

Persona competente e bene informata, a quanto sembra, ci manda questa lettera da Vito d'Asio, che noi pubblichiamo, senza nemmeno il pensiero che altri possa vedere, in questo fatto da parte nostra, atto di animosità o altro verso l'illustre cav. Ceconi, uomo che dal nulla seppe elevarsi a posizione elevata e che delle ricchezze acquisite dispone con liberalità e splendidezza, più uniche che rare, a beneficio della sua regione. Pubblicheremo eziandio le rettifiche che ci venissero d' opposta parte, lieti sempre se, da interessi di campanile, come potrebbe apparire oggi a taluno la questione, ne risultasse altra di generale interesse e di pubblica, serena discussione.

Generosità apparente.

7 gennaio.

(GM. P.) È tempo che le artificiose tenebre vengano finalmente dalla chiara luce dissipate, e che oltre il colto, anche l' incolto pubblico sia edotto di tutti i fatti e le circostanze, onde emettere un sereno ed imparziale giudizio sulle tante commedie che da qualche anno vansi svolgendo nello sventurato comune di Vito d'Asio, aggravato da un rilevante passivo di lire 185,000 circa, ad onta delle tante beneficenze prodigategli dal conte Ceconi, colla cooperazione dell' illustrissimo benemerito sindaco, signor Pietro Vettori. — E per avvalorare l'asserto si espongono documenti e cifre.

Fra il secondo e terzo chilometro della strada Regina Margherita, che il pubblico crede costruita a sole spese del conte Ceconi, in una roccia a picco leggesi la seguente iscrizione:

Nel Nome Augusto di Margherita Regina
Questa Strada
Dal Cav. Giacomo Ceconi Nob. di Mont Cecon
Ideata, costruita e donata alla Patria
Superando balze, finora inaccessibili
La Valle d'Arzino
Al Fraterno Consorzio dischiuso

Ma perchè il conte Ceconi permise, o tollerò, che questa lapide, la quale doveva tramandare ai posteri il glorioso suo nome, venisse sfregiata da una così solenne menzogna a disdoro delle proprie onorificenze? Valga il fatto: La liquidazione della strada ammonta a lire 580,000 circa, ed il Governo contribuì il quarto a titolo di sussidio, e quindi lire 145,000, ed il Comune vi concorse con lire 20,000 per pagamento dei fondi espropriati, nonchè con lire 16,000 circa, per prestazioni d'opera; e vengono annualmente stanziate in bilancio lire 1000 per la manutenzione di questa strada, mentre *in via ordinaria, fra manutenzione e* danni arrecati dalle acque, ed eventuali frane, la spesa ascende a lire 1500, che rappresentano un capitale di lire 30,000, costituito dal conte Ceconi a perpetuo livello passivo del Comune. Nella spesa quindi, tra espropriazione di fondi e prestazioni d'opera, il Comune figura con lire 36,000, ed il Governo per sussidio con lire 145,000; totale quindi lire 181,000, che il conte commendatore Ceconi ha incassato, e non già donato, tenendosi inoltre dispensato di rifondere al Comune il quarto del sussidio derivantegli sul prezzo dei fondi e prestazioni d'opera, consistente in lire 9000.

All'erezione della lapide suddetta, ed alla coniazione della medaglia d'oro donatagli, concorsero anche gli abitanti di Vito d'Asio, fiduciosi nel conseguimento delle fatte promesse, contenute nel programma del nostro conte, quando nel 1890 assunse la carica di sindaco, fra le quali eravi: *La costruzione della strada carreggiabile*, pendente da molti anni, *da Vito d'Asio a Clauzetto;* e poscia la memoranda dichiarazione *che egli non intendeva venisse privato Vito d'Asio della sede municipale che da secoli qui esisteva, ritenendo altresì che a nessuno potesse venire in mente tale trasloco.* Ma dimentico di tutto questo, fu il primo ad osteggiare la costruzione della strada, ed il primo eziandio a firmare la domanda per il trasporto del Municipio nella frazione di Anduins, e quello che più monta, a sostenere calorosamente in Consiglio l'avanzato ricorso, votando in conseguenza a favore della medesima.

Aggiungasi per ultimo la divisata vendita del monte Pelpazzo, patrimonio della frazione di Vito d'Asio, per concludere che si vuole con ciò spremere l'ultima stilla di sangue ai Vitesi, onde costruire col ricavato il municipio (già decretato) in Anduins, rendendo loro per sifatta guisa viepiù amara la biasimevole manifestata avversione; men-

tre essi per lo contrario, all'iniziarsi della strada Regina Margherita, si fecero solleciti ad assecondarlo in ogni sua idea o desiderio, speranzosi di sentirne un frutto, dalle opere di pubblica utilità o beneficenza, che egli stava per condurre a termine.

Volete di più? Incassate dal Governo le lire 145,000, egli ebbe a dichiarare, che non intendeva menomamente appropriarsele, ma impiegarle in quella vece in opere di pubblica beneficenza. Difatti fecesi costruire in *Pielongo* un vastissimo locale per le scuole elementari, di disegno, abitazione d'insegnanti ecc.; in Canale di San Francesco ed in *Chiamp* locali per le scuole elementari con abitazione dei maestri (tutto in Canale), ed a Casiacco un'aula scolastica. Con quale criterio ed equità si fece mai una simile distribuzione?

Vito d'Asio con Anduins e Casiacco, rappresentano $^3/_5$ della popolazione, e $^2/_3$ della rendita censuaria, e quindi concorsero più di Canale nella costruzione della strada. Perchè adunque, se non nelle proporzioni del concorso, almeno in parti eguali non non si fecero sentire i relativi vantaggi anche alle Frazioni, che maggiormente vi compartecipar*o*no nella spesa? E donde la dissonanza di un tale trattamento? — Dai fatti, ed appunti sovraesposti chiaramente importante emerge — che la clamorosa strada sotto l'augusta nome di Regina Margherita, non venne punto costruita a tutte spese del conte Ceconi, come viene ritenuto, e nemmeno al solo fine di schiudere la via ai suoi confratelli, ma in principalità per scavare al paese di Vito la tomba, esautorandolo così della sede municipale; mentre tale strada sarebbesi potuto effettuare per la via di Clauzetto, in concorso dello stesso comune, e quindi con un rilevante minore dispendio, scevra di pericoli, e con maggiore vantaggio di queste popolazioni.

Dopo tutto ciò — gli frazionisti del Capoluogo di Vito d'Asio saranno forse tenuti a riconoscenza verso il cavaliere Giacomo Ceconi, nobile di Mont Cecon? — o piuttosto tratti ad una incancellabile indignazione?

All'onesto ed imparziale pubblico, il competente, non arduo, relativo giudizio.

CRONACA CITTADINA

"Evoluzione"

Su questo tema l'egregio nostro concittadino Alfredo Lazzarini terrà una conferenza nei locali della Società operaia generale domenica 17 corrente alle ore 8 pom.

Una domanda-raccomandazione.

Riceviamo:

I sottoscritti abbonati e lettori del nuovo giornale quotidiano *Avanti!* interessano la cortesia dell'egregio direttore la nostra Posta, cav. P. Miani, onde, per quanto sta in lui, siano tolte le irregolarità ed i ritardi nella distribuzione e consegna delle copie, che si ebbero purtroppo a lamentare in questi *ultimi* e *primi* giorni.

Certi del favore, ringraziano.

(Seguono le firme).

Ballo di studenti.

Nella sala Cecchini la sera di sabato 16 gennaio verrà dato a cura degli studenti un veglione mascherato a beneficio della Lega Nazionale.

Questa Lega, potente barriera, che i nostri fratelli irredenti oppongono, in difesa della nostra civiltà e della nostra lingua, alla crescente invadenza tedesca e slava, è la più potente espressione dei sentimenti che nutrono i nostri fratelli.

Ben venuta dunque questa nobile idea.

Notiamo poi con piacere che il ballo degli studenti assume quest'anno un carattere nuovo mancando quel mal inteso esclusivismo che un tempo ne era la nota dominante. Esso sarà popolare e per i prezzi eccezionali e per l'idea. Accorrano anche i nostri operai, vi conducano le loro mogli e le loro figlie, essi saranno ricevuti dagli studenti con viva cordialità d'amici riuniti per uno scopo che è superiore ad ogni partito ed ad ogni lotta.

La sala Cecchini, quella sera, sarà trasformata in elegante e patriottico ritrovo.

Teniamo poi avvertire che non saranno ammesse persone di dubbia fama sia uomini o donne, volendo che il ballo pur essendo popolare, sia pulito e degno degli studenti, del popolo e dello scopo pel quale si è organizzata.

Il biglietto d'ingresso costa Lire 2.00.

I biglietti si vendono anche presso l'Amministrazione del nostro giornale (Tipografia Cooperativa).

Banda militare.

Programma dei pezzi che la banda del 26.° reggimento fanteria eseguirà domani 10 gennaio in Piazza V. E. dalle ore 15 alle 16 e mezza:

1. Marcia « Ricordo d'Abruzzo » Marchetti
2. Mazurka « Maria » « Fata »
3. Sinfonia dell'opera « Il Guarany » Gomez
4. Valzer « Melodie festose » D'Angelis
5. Introduzione Concertato e Stretta dell'opera « I Lombardi » Verdi
6. Polka « Toffolina » Panchiotti

Carnovale.

Domani a sera grandi veglioni mascherati al *Teatro Nazionale*, al *Cecchini* ed al *Pomo d'oro*.

I nostri bimbi.

A questi angioletti quindi il pensiero nostro, le nostre cure affettuose, non solo per l'oggi, ma anche e specialmente per l'avvenire.

Ed a rendere meno disagiata la vita dei bambini nostri che un giorno, fatti adulti, potrebbero forse per improvvedute possibili sventure, finanziarie, mancanza di lavoro od insufficienti guadagni, avere a soffrire privazioni dolorose, ecco un mezzo semplicissimo:

Associarsi alla CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI, la quale mediante il modesto versamento di lire 1.50 al mese darà loro dopo 20 anni, un sicuro ed inalienabile reddito vitalizio. È in nostra facoltà, pagando lire 2.20, 3.30, 4.35 5.40 al mese, di procurare un reddito due, tre, quattro o cinque volte maggiore.

Sarà bene ricordare ancora che coloro che vengono associati entro il corrente anno possono far decorrere l'associazione dal 1 di novembre, guadagnando così un bimestre di anzianità sulla pensione, cosa assai conveniente.

Il previdente Istituto conta oggi, dopo appena tre anni e mezzo di esistenza, il rilevante numero di **44,415** soci (aumento medio **tremila** soci al mese) **57,762** quote di associazione (aumento medio **quattromila** quote al mese) e lire **706,882.86** di capitale, in titoli di Rendita Nominativa, parte depositati nelle casse dello Stato (servizio Depositi e Prestiti), parte alla Banca d'Italia (incasso medio **cinquantacinquemila lire** al mese di solo capitale inamovibile).

Statuti e programmi *gratis*, rivolgendosi al rappresentante sig. GIUSEPPE CESCHIUTTI, presso la ditta F.lli Tosolini, Udine.

Ufficio dello Stato Civile.

Boll. sett. dal 3 al 9 gennaio 1897

Nascite

Nati vivi maschi	9	femmine	7		
» morti	»	—	»	—	
Esposti	1	»	—	»	1
				Totale N. 17.	

Morti a domicilio.

Luigia Milesi di anni 1 — G. B. De Poli di Angelo di giorni 5 — Edoardo Melchior di Edoardo di mesi 11 — Matilde Bortoni di Valentino d'anni 31 suora di Carità — Enrico Torossi di Martino di mesi 3 — Gina Sabbretto di Osualdo di mesi 1 — Gino D'Agostino di Domenico di giorni 19 — Giovanni Zanessi di Angelo di mesi 5 — Maddalena Mestrini fu Francesco d'anni 90 serva — Maria Agnesini-Petrucci d'anni 50 casalinga — Giuseppe Pellizzari fu Gio. Antonio d'anni 62 sarto.

Morti nell'Ospitale Civile.

Giovanna d'Odorico-Boga di Giovanni d'anni 36 cucitrice — Gio. Maria Guerra di Pietro d'anni 32 muratore — Giovanni Petris di Giovanni d'anni 3 e mesi 6 — Natale Cinesi fu Giacomo d'anni 82 calzolaio — Augusto Bodini fu Antonio d'anni 60 tipografo commesso — Anna Bassotto di Giuseppe d'anni 2 — Giuseppe Pitacco fu Giovanni d'anni 70 bracciante — Luigia Sottile-Piccoli fu G. B. di anni 51 contadina — Francesco Giusto fu G. B. d'anni 7 agricoltore.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Attilio Roccalbi di mesi 9 — Giuseppe Giusto di Antonio di mesi 2.

Totale n. 23

dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Pubblicazioni di matrimonio.

Guglielmo Rizzi muratore con Angelina Rizzi operaia — Olivo Tosolini muratore con Rosa Missio zolfanellaia — Angelo-Leopoldo Tosolini agricoltore con Romana Deslizzi zolfanellaia — Silvio Pascolini oste con Erminia Cremese vellutaia.

Augusto Bodini

era una fibra robusta, e l'età sua raggiungeva appena il 60° quando l'inesorabile Parca lo tolse alle amorose cure di una famiglia che, adorata, lo adorava.

È morto alle ore 14 di ieri, dopo una malattia penosa (della quale esso pure presentiva gli effetti) lasciando inconsolabili le amorose figlie, sì teneramente amate da lui, che, con mirabile esempio di paterne cure seppe — rimasto vedovo — crescerle al bene ed educar l'animo e la mente di loro, attraversando e vincendo le non poche lotte che in questo mondo sciagurato, incontra sempre l'uomo che vuol vivere onesto, ed onestamente provvedere ai bisogni ed al decoro della famiglia.

Io lo conobbi, affettuoso, gentile con tutti, piacevole nel conversare, dotato insomma delle qualità che, sole, valgono — a parte l'opera della maldicenza — ad accapparrare tra i vivi l'amicizia, la stima, e talvolta la soddisfazione di sè stesso.

Salve o Augusto, nel mondo ove entrasti dalla gelida fossa, possa la vita nuova — se è vero che altra vita ci sia — portarti tutte le delizie ch'io t'auguravo a questo mondo.

Ma, certo, alle figlie tue che tanto ti amavano sarà per lungo tempo — e forse ahimè! per sempre — cagione di amaro pianto, la repente sciagura onde furon colpite perdendoti.

Dir loro: coraggio! è irrisione: — di fronte a sventure simili altro non resta se non l'augurare ai colpiti che l'opera del tempo porti ai loro cuori quella mesta rassegnazione di cui ogni mortale abbisogna.

E. Tam.

POSTA ECONOMICA

Signore da.... Inseriamo, le mandiamo 30 copie e la iscriviamo tra i nostri associati.

Gremese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 9 gennaio 1897.

4 47 78 17 67

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE		Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA		Arrivi A UDINE
M.	1.55	6.45	D.	5.—	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.10	10.15
M.*	6.10	9.49	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13 20	18.20	M.	18.30	23.40
O.	17.30	22.27	P.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si forma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE		A PONTEBBA	DA PONTEBBA		A UDINE
D.	5.55	9.—	O.	0.30	9.25
O.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

DA UDINE		A TRIESTE	DA TRIESTE		A UDINE
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
O.	8.01	11.18	M.	9.—	12.50
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.25	20.42	M.	20.45	1.30

DA UDINE		A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO		A UDINE
O.	7.51	9.32	M.	0.36	8.59
M.	13.05	15.20	O.	13.02	15.31
O.	17.25	19.36	M.	17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.41 e 10,52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE		A CIVIDALE	DA CIVIDALE		A UDINE
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11.20	11.48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.54	21.22

DA CASARSA		A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO		A CASARSA
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18 —	19.52	18.10	P. G. 19.35